

*...dall'estremo sud della provincia di Mendoza,  
in Argentina,  
a più di 1000 mt. di altitudine...*

**....Fulgida, dell'Associazione Terrae Incognitae,  
ci scrive....**

**Las estancias** rappresentano i primi insediamenti di fine '800 nelle sterminate distese del centro sud di Argentina; erano costituite da centinaia e centinaia di ettari di terra adibiti a pascolo bovino o ovino sui quali si costruivano le case padronali, i magazzini, a volte scuole stesse (per via che una estancia occupava molte persone con famiglia), venendosi così a formare micro villaggi autosufficienti.

Le condizioni climatiche erano e restano qualcosa di veramente duro da affrontare; lì il vento soffia di continuo, d'inverno il termometro scende dai -5 ai -15 sotto zero con neve e ghiaccio per lunghi periodi, la scarsità di acqua vincola la terra a dare pochi frutti, pochi alberi, poco verde.

**Sono stata invitata a visitare una parte di quella che fu la estancia più importante di Argentina** con un milione di ettari a pascolo, quella di Mr. Conney, inglese; la comprò i primi del novecento dal Banco Francese che a sua volta la ricevette dal governo argentino come risarcimento dei prestiti ottenuti. Già la strada per arrivarci era qualcosa di veramente incredibile: quasi sempre a destra avevamo la Cordigliera, a circa 300 km, mentre a sinistra c'era tutto e niente, ossia km e km e km di terra, distese infinite di terra, arbusti, a volte olmi in presenza di canali, ma per il resto quando si dice che la vista si perde.. Proprio così, questo è uno degli aspetti che affascinano dell'Argentina, sembra non ci siano confini, gli spazi sono enormi.

**La estancia fu frazionata e messa alla vendita negli anni 60.** Io andavo a vedere un lotto di 20000 ettari adibiti a "crianza" ossia pascolo in cui si allevano mucche e tori per riproduzione. Dal cancello principale la casa del dueño è a circa 6 km, nel mezzo di un "cerro" ossia pareti di roccia e pietre. Percorrendo una stradina sterrata che serpeggia tra le pietre e i rovi e che incrocia altre stradine sterrate anonime a prima vista, pensavo ci sarebbe voluto qualche mese per conoscere tutti i percorsi interni e sapere dove portano senza correre il rischio di perdersi.

La casa è senza corrente, si serve di un quadro piccolo di pannelli solari, mentre per l'acqua esiste un sistema di raccolta di otto invasi artificiali (tutti con nome: don Lorenzo, Bonito.) costruiti tra le pareti del cerro dietro la casa, per raccogliere quella piovana e quella di disgelo; di fatto qui non piove da circa un anno e così, per la prima volta in via mia, ho veramente capito cosa significa vivere con la consapevolezza di non avere acqua; tutta quella che si può riutilizzare per risciacqui, piante etc. viene raccolta di nuovo, aprire il rubinetto significa sapere che si sta consumando qualcosa che per il momento c'è ma sta terminando, e non si ha molta voglia, nonostante il caldo secco, di fare battaglie con pistole ad acqua, o lavare l'auto, o farsi la doccia post viaggio (io credo che aspetterei di puzzare!!). L'orto è un lusso, come del resto i fiori.

**Mi direte, ma come fanno le vacche?** Bevono in sei punti della proprietà, se sono vicine agli invasi bevono da lì, una volta ogni 2/3 giorni, nel resto della estancia esistono dei pozzi a vento, ossia ruote con pale (simili ai mulini) muovono una pompa meccanica posta nel condotto che va nella falda, il tutto raccolto negli abbeveratoi. Nonostante questo la mancanza di acqua e quindi anche di pascolo ogni anno fa morire parecchi capi, più o meno il 5/7% dei mille che il señor Guito (da Dominguito) possiede.

**E' pazzesco il paesaggio**, ed è pazzesco il silenzio e la calma di questi posti, non potevo rimanere impassibile di fronte a tutto questo, subito sono andata a farmi un giro del cerro, in calcare ma ahimè senza tracce di grotte, ed ho incontrato il solito avvoltoio di turno, questa volta così vicino che se non avessi avuto paura (il nido era ad un centinaio di metri) mi sarei potuta presentare e scambiare quattro chiacchiere. Devo dire che sono veramente bestie notevoli, e sono proprio come nei filmati di Piero Angela, con il collo bianco e l'anello rosso intorno e delle ali che abbraccerebbero cinque uomini.

**La vegetazione è prevalentemente di arbusti** con spine e ci sono un sacco di piante grasse, sapete, quelle belline che in Italia vendono per un sacco di soldi? Quelle!

La fauna è varia: dagli abestruz o ñandù, i pinches (quelli che ho mangiato a Natale), gli armadilli, rettili vari e infinite varietà di insetti dagli innocui a quelli che ti succhiano sangue e tutto.

**Dalla cima sono riuscita a vedere Las Salinas**, grandissimo affioramento di acqua salata da cui estraggono e vendono sale da commercio, e poi terra, terra, terra; la sensazione è che non ci sia separazione con niente, il cielo, lo spazio, il vento, l'altezza, io; un circolo inscindibile.

Gli odori sono fortissimi e selvatici: cincil che seccata si usa nel mate, salvia, una specie di timo, rucola vicino agli invasi e, miracolo, in una specie di incavo della pietra, capel venere, riuscita non so come a stabilirsi la sua sopravvivenza.

Per la sera, mentre gli altri preparavano la cena - si cucina rigorosamente fuori e con parrilla e, ovvio, si mangia carne -

**Guito mi mostra l'arrivo dei cincillà selvatici**; ma sono simpaticissimi!

Sembrano usciti da un fumetto, con il corpo di un orsetto, la coda lunga e un paio di orecchie di media lunghezza che stonano proprio con il resto del muso; cercano acqua e umidità tra le pietre che si sono raffreddate dopo la giornata, per me, di caldo allucinante.

**Durante la cena Guito racconta i suoi settanta anni di vita argentina.**

Discendente di italiani arrivò qui a 8 anni e la cosa affascinante fu ascoltare un ottantenne felice, pimpante, aggiornato su tutto e con progetti per il futuro; così parlando vengo a sapere che a ovest della casa, la duna di sabbia e argilla copre un insediamento indio di circa cento anni fa.

Quando l'acqua ed il vento muovono la duna affiorano i resti del villaggio: frecce in pietra, vasi, pentole di fango.

Ovvio che DOVEVO camminare per quei luoghi alla ricerca chissà di una traccia dei veri abitanti, nomadi, di questi posti.

**La mattina dopo alle 5 e mezza ero già operativa**, con sette strati di vestiti addosso per la pazzesca escursione termica della zona; con Guito facciamo un giro ampio degli invasi, del cerro fino alla cima, mangiamo i frutti di un cactus il cui sapore è molto simile al quiwi e lavoriamo un po' chiudendo le vacche nei serragli e liberando i vitelli svezzati da un arnese di plastica che pongono al naso perché non allattino. Quindi pranzo e anziché fare la siesta coinvolgo gli amici san rafaelini nella ricerca dei resti indio, yamachui, per la duna che a quell'ora doveva restituirci circa 40° di calore; io ho trovato una freccia, la punta di una lancia e basta, ma Iris la moglie di Guito mi dice che con pazienza e fortuna si trova veramente di tutto.

**Durante il viaggio di rientro** pensavo che già la finca mi sembrava un luogo fuori dai rumori e tranquilla, ma dopo aver conosciuto la estancia niente regge il confronto: sto diventando asociale?